

lo sport in tv

12,20 Sport 7 La7
14,55 Super Bowl, Oakland-Tampa Tele+
16,05 Hockey, Alleghe-Fassa RaiSportSat
18,00 Ciclismo, 6 giorni Brema Eurosport
18,10 Sportsera Rai2
19,30 +Gol mondiali Tele+
19,40 Equitazione, c.d.m. RaiSportSat
20,55 Calcio, Chelsea-Leeds Tele+
21,00 Boxe, Bantam Wilders-Guillermo Eurosport
01,10 Studio sport Italia1



Da rifare il processo d'appello per la morte di Ayrton Senna

La Cassazione annulla l'assoluzione per i vertici della Williams che erano accusati di omicidio colposo

È da rifare il processo d'appello per la morte di Ayrton Senna (nella foto). Lo ha stabilito la Corte di Cassazione, annullando, su ricorso della Procura Generale di Bologna, la sentenza con cui la Corte d'appello aveva assolto, «perché il fatto non sussiste», i vertici della scuderia britannica Williams dall'accusa di omicidio colposo in relazione alla morte del campione brasiliano avvenuta durante il Gp di San Marino a Imola, l'1 maggio 1994.

I giudici della Suprema corte hanno infatti accolto i motivi con cui il sostituto Procuratore generale, Rinaldo Rosini, aveva chiesto di annullare la sentenza che aveva assolto il responsabile della scuderia, Patrick Head, e il progettista Adrian Newey, poi passato alla McLaren. I due erano stati assolti anche in primo grado, assieme al patron del team, Frank Williams, dal pretore di Imola Antonio Costanzo, ma diversa era stata la formula.

Il giudice monocratico (che aveva assolto «perché il fatto non sussiste» anche i coimputati italiani, i responsabili dell'autodromo di Imola) aveva sostenuto l'ipotesi «per non aver commesso il fatto», sostenendo in pratica che era provato l'assunto secondo cui la causa della morte di Senna, andato fuoripista alla curva del Tamborello mentre era in testa alla corsa imolese (già funestata da diversi incidenti in uno dei quali perse la vita in qualifica l'austriaco Roland Ratzenberger), era stata la rottura del piantone dello sterzo della macchi-

na. Una rottura causata da un «difetto» di progettazione e di costruzione di cui però non fu possibile stabilire chi fosse realmente responsabile. Rosini, nel suo ricorso, ha sostenuto l'illogicità e la contraddittorietà della sentenza, ritenendo che fosse errato l'assunto dei giudici d'appello secondo cui non era stato provato il nesso causale tra la condotta degli imputati e la morte. E che fu un errore giudicare «non provata» la rottura del piantone. Ora la Cassazione dice che qualcosa non funziona nella sentenza della terza sezione della corte d'appello bolognese. Sarà un altro collegio a riprendere in mano le carte, probabilmente entro l'anno. Non ancora fissata la data, ma sarà ancora Rinaldo Rosini a sostenere l'accusa.

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

lo sport

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Gli bruciano la macchina per un autogol

Grassadonia (Cagliari): «Già durante la partita avevo capito che mi puntavano»

Edoardo Novella

«Le finestre erano aperte, i bambini si sono affacciati e mi hanno visto nel fumo, davanti alla macchina che bruciava». Cagliari, sono le 4 del mattino di ieri quando le gomme del fuoristrada di Gianluca Grassadonia, capitano della squadra isolana, cominciano a scoppiare. Squagliate dall'incendio che poco a poco mangia tutto, anche un'altra auto parcheggiata vicino. «Ho sentito come delle esplosioni, mi sono svegliato, ho capito che cos'era successo e sono sceso. Non c'era niente da fare: un'unica palla di fuoco».

Quello che era successo prima era un'autogol, infilato da Grassadonia domenica a Venezia, con il Cagliari alla fine sconfitto 3-0, al secondo ko di fila. Immediata la ritorsione: incendiare la macchina del «colpevole». Secondo il rigido schema che continua la serie delle violenze dei tifosi contro i calciatori. Manitta (Messina), Baldini (Napoli), Oliveira (Catania), Bellavista (Bari), Pellicori, Diè e Pisciotta (Avellino) e Montaño (Piacenza) solo in questa stagione: quasi un 11 titolare.

«Ma questo non è più sport», dice Grassadonia, appena rientrato a casa dopo un pomeriggio passato al commissariato «a guardare un mucchio di foto». Che già nel maggio del '96, quando giocava nella Salernitana che lottava per la promozione in serie A, aveva pa-

È la seconda volta che il difensore viene «punito» Il precedente quando giocava con la Salernitana



17 novembre 2002: durante Cagliari-Messina l'ultras sardo Massimo Meloni aggredisce il portiere Emanuele Manitta

gato cara un'autorete nella gara poi vinta 2-1 dalla sua squadra a Perugia: in 3 lo avevano aspettato nel garage del condominio, poi le mani e gli insulti.

Ieri di nuovo fin sotto casa...
«Non ci sono state le contusioni, ma per certi versi è stato anche peggio. Stavolta è successo tutto sotto gli occhi dei miei figli: una non smette di piangere, l'altro non parla più dalla paura, per fortuna il terzo ha solo un mese. Mia moglie è sconvolta. È il gesto che ti ferisce. La cosa che ti dà angoscia è sapere che ti controllano, che hanno il tuo indirizzo, che possono scegliere di prenderti di mi-

ra...».
Si sentiva "puntato"?
«In qualche modo. D'altronde "loro" sanno tutto, se decidono qualcosa fanno in fretta a metterla in pratica. La settimana scorsa, a Catania, avevo sbagliato il retro-passaggio al portiere: Pantanelli era dovuto uscire ed era stato espulso... poi abbiamo perso. Se lo sono segnato. Ieri a Venezia, dopo l'autogol, i tifosi hanno cominciato a bersagliarmi, cori offensivi... Mentre tornavo a Cagliari l'ho anche raccontato a mia moglie. Poi è successo quello che è successo».
C'è qualcosa che non va a Cagliari?

«Io sono qui da 7 anni, le contestazioni ci sono sempre state, ma civilissime. Poi, a novembre, l'aggressione a Manitta, il portiere avversario, del Messina: un brutto segnale... speriamo non abbia altri seguiti. La città è sempre stata composta nelle sue manifestazioni di tifo. Lo rimarrà, ho già ricevuto moltissime manifestazioni di solidarietà che mi confortano. Ma chiedo che i responsabili siano puniti. Solo questo, senza proclamare "scioperi" di mezz'ora del calcio, come ha fatto qualcuno, che non servono a nulla e anzi rischiano di peggiorare la situazione. Perché qui si finisce sempre allo stes-

so modo: lunedì sui giornali si grida allo scandalo, martedì si annunciano misure straordinarie, e mercoledì ci si è già scordati di tutto».

Non solo nel calcio...
«È un problema più generale, ma che succede nello sport è gravissimo. Bisognerebbe essere più rigidi, più severi, invece certa gente fa quello che vuole».

Forse i vostri tifosi si erano illusi: partenza brillante, Cagliari addirittura primo in classifica fino alla 10ª giornata. Poi la flessione...

«Qui non si vuole illudere nessuno. Guardiamo lucidamente la squadra: abbiamo molti ragazzi giovani, alcuni esordienti. Siamo partiti forte, con entusiasmo. Adesso abbiamo rallentato, ci sta, dobbiamo crescere. Ma non si possono prendere a paragone squadre come la Sampdoria, che ha speso fior di milioni in campagna acquisti ed è partita per vincere il campionato. Anche se, a guardare le cifre, siamo dietro solo 5 punti...»

Qual è il valore del Cagliari?
«È presto per dirlo. Il campionato di B è molto strano, mancano ancora 18 gare, può succedere di tutto».

Ma il presidente Cellino ha minacciato il ritiro anticipato...

«Adesso di pensare al campo non me la sento. Ho bisogno di fermarmi, di capire quello che è successo e di fare le mie scelte. Per me e per la mia famiglia».

«Il lunedì si grida allo scandalo, il martedì si annunciano misure straordinarie e il mercoledì tutti hanno dimenticato»

La Fiorentina si dissocia, Fiorini furente
Fischi e insulti ad Agnelli
Condanne a valanga sugli ultrà «irriverenti»

«Non avrei mai pensato che un giorno mi sarei dovuto vergognare di essere tifoso della mia squadra...»: sono durissimi i commenti dei gli striscioni apparsi in qualche stadio nel momento del ricordo di Gianni Agnelli. Purtroppo è accaduto anche questo. A Firenze, a Piacenza, a Livorno, ma anche altrove, qualcuno ha sfruttato il silenzio e l'attenzione generale per cercare di «colpire» simbolicamente l'avversario juventino con parole di cattivo gusto, con ironie fuori luogo, con iniziative sgradevoli. Il risultato è stato soltanto quello di attirarsi una valanga di critiche, contestazioni e la condanna di tutti, anche di chi tifa per gli stessi colori.

Così è anche accaduto che Lando Fiorini, tifoso doc della Roma, abbia trovato addirittura la forza di scrivere una lettera al Messaggero per denunciare il comportamento di quelli che lui stesso definisce «presunti tifosi» della sua squadra. Il cantante ha rincarato la dose dicendosi «mortificato», parlando di «enorme disappunto» davanti ad espressioni e cori volgari all'indirizzo della Juventus. Tutto ciò, per Lando Fiorini, «ha del vergognoso». «Credo - conclude la lettera - che il vero romano e il tifoso romanista non si possa riconoscere in quella frangia di tifosi ma deve invece esprimere il proprio rifiuto per quanto accaduto».

Il cantante: «Sono mortificato Mi vergogno di essere romanista»

Dello stesso tenore le parole dei tifosi fiorentini che prendono ufficialmente le distanze «dagli striscioni esposti in curva Fiesole relativi alla morte di Agnelli: chi li ha esposti se ne assume la responsabilità». È Stefano Sartoni, presidente del «Collettivo», il viola club più rappresentativo, all'indomani delle critiche piovute sul tifo fiorentino per il contenuto di alcuni striscioni riguardanti la scomparsa dell'Avvocato, sbandierati prima dell'inizio di Fiorentina-Gualdo. «Per quanto ci riguarda - dice il capotifoso viola, che nella circostanza parla anche a nome di altri due importanti club della curva, il «Fiorenza» e il «Marasma» - abbiamo fatto il possibile per evitare simili manifestazioni». Il capotifoso ha voluto precisare la propria posizione per impedire che le critiche di queste ore «coinvolgessero senza distinzione tutto il tifo fiorentino e più precisamente quello della Fiesole». Duro, infatti, in commento della società: «La Fiorentina Viola - si legge in un comunicato - si dissocia dal comportamento di chi ha inteso con striscioni vergognosi offendere la memoria dell'avvocato Agnelli di cui si ricordano con rispetto l'impegno nei confronti del Paese e dello sport».

Anche a Livorno è apparso uno striscione irriverente e cori irraguardosi anche da parte di tifosi torinisti, pochi per la verità, in trasferta al Dall'Ara di Bologna. Complessivamente si è trattato, però, di eccezioni, perché dappertutto la massa di spettatori ha ricordato Gianni Agnelli rispettando il minuto di silenzio e, in molti casi, rendendogli omaggio con striscioni in suo ricordo.

a.q.

Segue dalla prima

Mai come in questo caso si può dire che la palla rotola.

Anche la deprecata Juve, che nell'immaginario collettivo occupa lo stesso ruolo degli Stati Uniti nell'immaginario di Bertinotti, sostiene di aver pagato in due occasioni conti non suoi. La più recente si rifà alla primavera del 2000, allorché la vittoria in campionato sfumò nei novanta minuti conclusivi a Perugia. La domenica precedente la squadra di Ancelotti aveva battuto il Parma grazie a uno svarione dell'arbitro De Santis: aveva annullato un gol regolarmente segnato da Cannavaro a una mancata di secondi da termine. In tal modo la Juve aveva mantenuto i due punti di vantaggio sulla Lazio. L'errore di De Santis era stato talmente clamoroso da poterlo attribuire soltanto alla sua modestia: l'arbitro aveva fischiato per la sindrome che Antonio Sbardella (un grande fischietto degli anni Sessanta, mae-

stro nell'assestare i venti che gonfiano le vele di una squadra) definiva «dove piglio, piglio». S'interrompe il gioco, cioè, nella certezza che in una mischia da ultimo assalto non possa non accadere qualche scorrettezza. Dato, però, che la sfurtina ci vede notoriamente benissimo, quella domenica decise di accanirsi contro il quadrato ragazzone di Tivoli: il gol di Cannavaro era regolarmente segnato, neppure a cercarla con la lanterna di Diogene si trovava la più veniale infrazione. Il legittimo pareggio negato al Parma aveva rappresentato per l'opinione

pubblica l'ultima provocazione. Erano ancora freschissimi i ricordi della stagione '97-'98 simboleggiati dal rigore negato da Ceccarini per muro di Juliano su Ronaldo nel decisivo confronto con l'Inter. Eppure l'errore dell'arbitro livornese era stato grave, ma non determinante: anche pareggiando l'Inter sarebbe rimasta dietro la Juve. Molto più congruo per il trio Bettenga-Moggi-Giraud erano state le gentili concessioni ricevute a Torino contro Udinese (arbitro Cesari), Lazio (arbitro Boggi) e Roma (arbitro Messina), poi all'Olimpico con la Lazio (arbitro



Rodometri) e Empoli (arbitro Rodometri). La Juve aveva così lucrato una decina di punti, questi si determinanti per lo scudetto. A farne le spese era stato il designatore Baldas, del quale era stata scoperta la

risaputissima amicizia con il presidente federale Nizzola, torinese, ma di sponda granata. In realtà l'unica colpa di Baldas consisteva nel non essersi opposto al clima di simpatia dilagante nei confronti di una squadra fortissima, che aveva dominato tre campionati negli ultimi quattro anni. La famosa «sudditanza psicologica» seconda l'azzeccata definizione di un arguto oculista veneziano, il dottor Bertotto, designatore degli arbitri alla fine degli anni Sessanta. E secondo Bertotto, che ci rimise l'incarico, della «sudditanza psicologica» sono vittime quasi tutti gli ar-

bitri nei confronti dei vincenti. Una categoria nella quale rientrano non solo gli importanti club metropolitani, ma quanti sono in grado di imboccare la corrente giusta. Naturalmente simili sottigliezze restavano sconosciute alla maggioranza del pubblico inferocito di vedere la Juve sempre toccata da cotanta grazia. La conseguenza della marcia svista di De Santis fu che la domenica successiva a Perugia si giocò la partita che non si sarebbe dovuta giocare. Per far piacere uno squasante acquazzone, Collina attese quasi un'ora in barba a tutti i regola-

Storia segreta di arbitri e scudetti

il romanzo dei campionati di calcio

menti e a tutte le abitudini. Al suo fianco si schierarono i vertici arbitrali e federali giacché il rinvio, per quanto sacrosanto, sarebbe stato interpretato alla stregua dell'ennesimo privilegio ai padroni del vapore. Di conseguenza una Juve molle e turbata dalla settimana d'infiammate polemiche lasciò nell'acquitrino del Curi partita e scudetto. Se De Santis avesse convalidato il gol di Cannavaro, la sfida di Perugia sarebbe stata rinviata e la Juve vincendola avrebbe avuto l'opportunità di giungere allo spareggio con la Lazio e chissà come sarebbe andata a finire. L'altro precedente risale al tardo inverno del '76. I bianconeri allenati da Vycpalek (lo zio boemo di Zeman) vantavano alla sesta giornata di ritorno cinque punti di vantaggio sul Torino. Allora il campionato era a sedici squadre e la vittoria valeva due punti: dunque il vantaggio a nove giornate dalla conclusione era copioso. La domenica seguente la Juve giocava Cesena...

1 - continua